

## AL PROCESSO CALABRESI - "LOTTA CONTINUA"

# Depone l'anarchico che era in questura la notte in cui morì Giuseppe Pinelli

Valitutti ha fatto una ricostruzione contrastante con quella degli uomini dell'ufficio politico - «Udii una serie di rumori che facevano pensare a un trambusto...» - Il dibattito riprenderà il 1° dicembre

C'è un testimone, nella manica della difesa di Pio Baldelli — il direttore di «Lotta continua» querelato per diffamazione dal commissario Calabresi — il quale sostiene che la notte in cui morì Giuseppe Pinelli le cose non andarono esattamente come le hanno raccontate gli uomini dell'ufficio politico. Questo testimone è un giovane anarchico, Pasquale Valitutti, capelli e barba da antico anacoreta, peso di un quintale. Ha depresso ieri, dettando direttamente al cancelliere la propria versione secondo uno stile degno del più burocrate dei verbalizzanti.

Il 15 dicembre, di quanti erano stati fermati dopo la strage di piazza Fontana, soltanto il Valitutti e il Pinelli si trovavano ancora negli uffici al quarto piano di via Fatebenefratelli: stavano in uno stanzone dal quale è possibile notare chiunque percorra il corridoio. Di tanto in tanto barattavano qualche parola; il Pi-

neli — ha detto il teste — «appariva stanco, ma rimaneva tranquillo e padrone di sé».

La sera del 15 il Pinelli fu chiamato nell'ufficio del dottor Calabresi. Trascorsero alcune ore. «Ad un certo punto — ha raccontato Pasquale Valitutti — sentii gente correre nel corridoio e sentii non so chi gridare una frase di cui non ricordo con precisione le parole, ma in seguito alla quale domandai chi fosse caduto. Quasi contemporaneamente fui afferrato da un brigadiere, al quale si aggiunsero presto quattro o cinque persone in borghese, che mi portarono in una stanza più interna e mi tennero fermo ad una scrivania. Dopo alcuni minuti mi condussero nelle camere di sicurezza».

Presidente: Prima di sentire correre, vide passare qualcuno nel corridoio?

Valitutti: Devo dire che ero stanco, assonnato e che avevo chiesto alla guardia che mi custodiva se potevo mangiare un panino con mortadella, che era destinato al Pinelli. La guardia andò ad informarsi, tornò e mi disse che il Pinelli era tornato a casa. In un primo momento vi credetti e mangiai il panino. Ma, dopo, mi sembrò strano che il Pinelli se ne fosse andato senza salutarmi e che non l'avessi visto passare. Ero ansioso di vedere che cosa volessero ora da me. Fu a questo punto, un po-

di tempo dopo il fatto del panino e un quarto d'ora o una mezz'ora prima dei passi sentiti nel corridoio, che udii dei rumori che mi misero in agitazione. Un insieme di rumori che facevano pensare a qualcosa che cadesse, a oggetti che urtavano tra loro, a un qualcosa che, se fosse avvenuto in altro luogo, potrebbe essere chiamato trambusto o rissa. Ormai ero del tutto sveglio e interessato a ciò che poteva succedere e guardavo nel corridoio. Posso pertanto sicuramente affermare che, in quel tratto di corridoio e in quel lasso di tempo, non passò alcun funzionario dell'ufficio politico a me noto.

Presidente: Lei non ci parla del dottor Calabresi.

(Il commissario Calabresi riferì che, ultimato l'interrogatorio del Pinelli, si era recato nell'ufficio del suo superiore, il dottor Allegra, collocato di fronte allo stanzone dove era trattenuto il Valitutti).

Valitutti: Non vedo alcun motivo per parlare particolarmente del dottor Calabresi o di qualsiasi altro funzionario a me noto. Ritengo mio dovere riferire solamente i fatti oggettivi ai quali ho assistito.

Presidente: Cosicché, lei non è stato avvicinato, né si è imbattuto nel commissario Calabresi.

Valitutti: No, assolutamente. Vidi il dottor Calabresi e il brigadiere Panessa dopo che mi avevano spostato nell'altra stanza. Domandai al commissario come potesse essere accaduto un fatto simile. Rispose testualmente: «Non capisco come possa essere avvenuto. Lo stavo interrogando scherzosamente su Valpreda». Panessa aggiunse: «Se l'ha fatto, avrà avuto i suoi motivi. Era un delinquente, aveva le mani in pasta dappertutto». Uno dei due disse ancora: «Avremmo già dovuto arrestarlo prima, ma fino adesso abbiamo pazientato». Io presi le difese del Pino e respinsi l'assurda accusa che gli anarchici potessero ave-

re qualcosa a che fare con l'attentato.

Così ha depresso Pasquale Valitutti, in pieno disaccordo con la versione resa dai funzionari e dai sottufficiali dell'ufficio politico e dal tenente dei carabinieri Lo Grano.

Altri due testimoni sono stati ascoltati ieri, due anarchici, Cesare Vurchio e Ivan Guarneri. «Dopo la manifestazione dell'8 settembre 1969 a favore di anarchici detenuti — ha detto il primo — il Pinelli mi confidò di avere l'impressione che il dottor Calabresi fosse diventato suo persecutore». E il Guarneri: «La sera del 10 dicembre, al nostro circolo 'Ponte della Ghisolfa', il Pinelli mi riferì che il dottor Allegra, dirigente dell'ufficio politico, gli aveva detto: 'Caro Pinelli, tra poco ti incastriamo ben bene'. Non chiari, il Pino, quando e dove il dottor Allegra gli aveva parlato».

Sulla circostanza, a richiesta dell'avvocato Lener, patrono di parte civile, sarà sentito anche Allegra, il prossimo primo dicembre, alla ripresa del processo. Il primo dicembre, inoltre, il tribunale deciderà se citare quattro testimoni — tra i quali l'ex-questore Marcello Guida e l'onorevole Malagugini del PCI — richiesti dalla difesa, ma sui quali hanno posto il veto, richiamandosi a motivi formali di procedura, sia l'avvocato Lener, sia il pubblico ministero Guicciardi.

A. D. G.